

Da: *Capolavori su carta. Opere espressioniste dal Museum Ludwig di Colonia: la collezione Josef Haubrich*, a cura di J. Gachnang, R. Fuchs, C. Mundici, catalogo della mostra (Rivoli-Torino, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, 21 settembre - 2 dicembre 1990), Castello di Rivoli Museo d'arte Contemporanea, Rivoli-Torino 1990, pp. 51-57.

La collezione Josef Haubrich

Alfred M. Fischer

Nella «collezione Josef Haubrich» includiamo non solo tutti i quadri e le sculture donati nel 1946 e alcuni lavori ceduti dopo il 1946, ma anche le opere da lui acquistate con i mezzi finanziari (corrispondenti all'ammontare di uno stipendio di consigliere) accordatigli dalla città di Colonia. Vi includiamo inoltre le acquisizioni del Wallraf-Richartz-Museum, ottenute con il sostegno di Josef Haubrich (tra queste tuttavia non vi sono lavori su carta).

L'insieme della collezione, se la ripartiamo a seconda delle tecniche usate nelle opere, può essere riassunta nel modo seguente:

donazione del 1946

59 dipinti

22 sculture

296 acquerelli e disegni 1 incisione

378

donazioni successive al 1946

12 dipinti

4 sculture

14 acquerelli e disegni

1 incisione

31

acquisizioni ottenute tramite Haubrich

82 dipinti 50 sculture

88 acquerelli e disegni

23 incisioni

243

acquisizioni del Wallraf-Richartz-Museum ottenute con il sostegno di J. Haubrich

7 dipinti

1 scultura

8

totale complessivo

660

Nel suo complesso la collezione Haubrich trasmessa alla città di Colonia abbraccia 660 opere, di cui 160 dipinti, 77 sculture, 398 lavori su carta (acquerelli, tempere, pastelli, vernici opache, olii, tecniche miste, disegni, collages), senza contare i ritratti tracciati su cartone o i lavori su carta riportati su lino, che sono inventariati come dipinti e perciò assegnati alla sezione pittura, e 25 incisioni (tra cui un lavoro - una cartella di Dufy - che consta di 10 litografie). Colpisce il fatto che la donazione del 1946 contenga solo un'incisione, una xilografia di Christian Rohlf's. La preferenza di Haubrich va chiaramente all'originale, all'opera d'arte unica. Solamente negli anni Cinquanta si aggiunge una serie di incisioni su carta, di cui parecchie del moderno francese classico, di Matisse, Picasso, Miró, Léger, e cioè di artisti che non erano rappresentati tra le opere costituenti la donazione. Nelle incisioni, in genere, gli artisti stranieri sono la maggioranza, mentre nelle altre tecniche artistiche sono di gran lunga prevalenti gli artisti che provengono da aree germanofone.

I 432 lavori su carta appartenenti alla collezione Haubrich che si trovano nel Gabinetto grafico provengono da 132 artisti. Circa il 20% di questi disegni e opere grafiche non sono stati prodotti in aree germanofone. Tra questi più della metà è stata acquistata solo negli anni Cinquanta per la collezione Haubrich. In breve: Josef Haubrich ha collezionato in prevalenza arte tedesca. Nelle sezioni di pittura, scultura e grafica, tuttavia, ci sono i quadri di Marc Chagall, che Haubrich conosceva di persona (7), opere di Aristide Maillol (3 sculture, 2 disegni), James Ensor (3 quadri), Vlaminck (2) e Utrillo (1 dipinto), che conferiscono una significativa connotazione al Wallraf-Richartz-Museum e al Museum Ludwig. È notevole il fatto che quadri o sculture astratti manchino completamente tra le opere donate. Simili lavori (tra cui opere di Fassbender, Hartung, Kandinsky, Moholy-Nagy, Mathieu, Nay, Riopelle, Soulages, Vordemberge-Gildewart, Winter, Wols) sono immessi nella collezione solo negli anni Cinquanta, grazie a numerosi acquisti. Nella preferenza per l'arte figurativa la collezione Haubrich appare assolutamente confrontabile con la donazione di Irene e Peter Ludwig alla città di Colonia (1976).

Se giudichiamo gli aspetti chiave della collezione, Haubrich si interessava più del «pittorico» che non del «grafico», cosa del resto confermata dall'esiguo numero di incisioni. A confronto con i disegni a matita, a carboncino, a gessetto e a china, in ogni caso, i lavori a colori costituiscono una considerevole maggioranza.

Josef Haubrich ha acquistato la sua collezione donata alla città di Colonia in un arco di tempo che va dai primi anni Venti alla metà degli anni Quaranta. Ha tenuto uno schedario delle opere acquistate con l'indicazione della provenienza e del prezzo e rimandi alla letteratura e alle mostre. Benché non tutti i lavori siano registrati in questo schedario, si può ricavare il dato che gli acquisti sono stati in prevalenza effettuati presso i seguenti mercanti d'arte: dr. Andreas Becker, Alois Faust, Franz Nienhaus, Colonia; Karl Nierendorf, Berlino-Colonia; Max Perl, Berlino; Alex Vömel, Düsseldorf; e dr. Hildebrand Gurlitt, Amburgo. Ma Haubrich ha comprato quadri anche da artisti e collezionisti, ad esempio da Hugo Erfurt a Dresda (in seguito a Colonia) e da Herbert von Gravens, Hannover, talvolta scambiando con loro delle opere.

Sia nella collezione di opere grafiche, sia nella sezione di pittura, tra gli artisti presenti nella collezione Haubrich Emil Nolde è quello rappresentato con il maggior numero di lavori (6 dipinti e 17 acquerelli e disegni a china), subito seguito da Erich Heckel (5 dipinti, 16 acquerelli e disegni). Inoltre Haubrich ha mostrato una predilezione per le opere di Otto Dix (rappresentato con 13 quadri), Hubert Berke (anch'egli con 13 opere), Heinrich Hoerle (12), George Grosz, Oskar Kokoschka, Karl Schmidt-Rottluff (ciascuno con 11 lavori), Robert Pudlich (9), e Jankel Adler, Alfred Kubin, August Macke e Christian Rohlf's (ciascuno con 8 opere).

Un artista che Haubrich apprezzava molto, e che tuttavia non compare in questa enumerazione, è

Paul Klee. Di lui, Haubrich possedeva 14 acquerelli e disegni, che nei tardi anni Trenta fece portare a Londra per motivi di sicurezza. Furono sequestrati perché proprietà nemica, ed egli però non li riebbe mai indietro.

Da queste statistiche emerge chiaramente che il baricentro della collezione è nell'arte espressionista e in quella - nata per reazione - neorealista o veristica. Così Haubrich diede una casa a quelle opere d'arte che per colpa dei nazionalsocialisti erano diventate senza patria: nella sua raccolta egli accolse un numero di quadri che in precedenza si trovavano in musei tedeschi (la maggior parte acquisti effettuati per il tramite di Hildebrand Gurlitt, di Amburgo).

Con il sequestro di circa 45 dipinti e più di 140 acquerelli e disegni, come pure delle oltre 300 incisioni, avvenuto nel 1937 da parte di una commissione della Camera imperiale delle Belle Arti, il Wallraf-Richartz-Museum venne per così dire amputato della sezione moderna. Per questo motivo la donazione Haubrich, che ebbe luogo un anno dopo la fine della guerra (la costruzione neogotica del museo era un ammasso di rovine), non potrà mai essere adeguatamente valutata per la storia del panorama museale di Colonia. Con la nuova costruzione (inaugurata nel 1957) e l'inclusione della collezione Haubrich il Wallraf-Richartz-Museum, per quanto concerneva l'arte del nostro secolo, si pose da quel momento in poi alla testa dei musei tedeschi d'arte moderna.

Per un'altra ragione ancora, però, la collezione è stata di estrema importanza: il fatto che poco tempo dopo la rovina si potesse vedere, sulla scorta di esempi di alto livello e con una presentazione relativamente compatta, proprio l'arte che per oltre dieci anni era stata tenuta nascosta con la motivazione che fosse degenerata, rappresentava uno straordinario caso fortunato, quasi inaspettato. Come in precedenza la grande mostra del Sonderbund tenuta a Colonia nel 1912 che aprì gli occhi ad Haubrich per l'arte moderna, così anche nel 1946 l'esposizione della collezione Haubrich nella vecchia Università di Colonia costituì una rivelazione. E non solo a Colonia. Fino al 1955 la collezione poté essere vista in dodici città, da Stoccarda fino a Oldenburg, e in sette località fuori dalla Germania. Tra i visitatori che ne ricevettero una forte impressione c'era l'allora ventunenne Peter Ludwig, che trent'anni dopo - proseguendo il lavoro di Haubrich - con la sua donazione e con le condizioni a essa collegate pose nella storia del museo di Colonia, dopo la guerra, una seconda pietra miliare.

La mostra nella vecchia Università era accompagnata da una pubblicazione di 46 pagine con 36 illustrazioni. Autore della premessa era l'allora direttore del Wallraf-Richartz-Museum e direttore generale dei musei di Colonia Leopold Reidemeister. Non tutte le 130 opere elencate sono parte della donazione. In occasione della mostra la casa editrice Michael Hertz, di Brema, pubblicò un catalogo separato di 28 pagine, dal titolo *Vierundzwanzig deutsche Zeichnungen des XX. Jahrhunderts aus der Sammlung Haubrich - Köln* [Ventiquattro disegni tedeschi del Novecento dalla collezione Haubrich, Colonia], per cui Leopold Reidemeister scrisse parimenti la premessa.

Già due anni dopo, Reidemeister fece uscire un altro piccolo catalogo, che registrava le *Neuerwerbungen des Wallraf-Richartz-Museum, Köln, für die Sammlung Haubrich* [Nuove acquisizioni del Wallraf-Richartz-Museum, Colonia, per la collezione Haubrich]. Tra i 30 lavori registrati si contano 2 lavori su carta: *Cassa di cappelli sulla promenade* di August Macke e *Natura morta esotica con banane* di Karl Schmidt-Rottluff.

L'anno successivo (1949) apparve il primo vero e proprio catalogo a stampa della donazione e della collezione Haubrich, con il titolo *Wallraf-Richartz-Museum. Moderne Abteilung - Sammlung Haubrich* [Wallraf-Richartz-Museum. Sezione moderna - Collezione Haubrich] con una registrazione, sotto forma d'elenco, di 413 quadri, sculture e disegni, inclusi come «vecchie acquisizioni» del Wallraf-Richartz-Museum.

Solo all'inizio degli anni Cinquanta poté essere avviato, attivando le necessarie competenze, un corretto inventario della collezione. Con «grande gioia» di Haubrich, Hella Robels, direttrice della collezione grafica, intraprese la completa catalogazione degli acquerelli e dei disegni dei pittori

contenuti nella collezione, i quali - per citare di nuovo Haubrich nella sua introduzione alla pubblicazione del 1958 del Wallraf-Richartz-Museum (*Aquarelle und Handzeichnungen - Sammlung Haubrich, Köln* [Acquerelli e disegni - Collezione Haubrich, Colonia] -, «trasformando pionieristicamente il volto spirituale del nostro tempo negli ultimi sessant'anni, hanno toccato una stimolante problematica e dischiuso nuovi strati della nostra natura umana». La pubblicazione contava 320 opere, di nuovo includendo vecchie e nuove acquisizioni, di cui offriva 38 riproduzioni.

Nella serie dei cataloghi scientifici del Wallraf-Richartz-Museum, curati a partire dal 1964 da Gert von der Osten e Horst Keller, sono stati trattati i dipinti e le sculture (catalogo dei dipinti del secolo XIX, 1964; catalogo dei quadri a partire dal 1800 circa, 1965; e catalogo dei dipinti del secolo XIX, 1974). Nel quarto volume di questa serie - e cioè nel catalogo dei disegni e acquerelli scelti curato da Hella Robels (1967) - 17 fogli sono tratti dalla collezione Haubrich.

Dopo la fondazione, avvenuta nel 1976, del Museum Ludwig, che ha accolto l'arte del secolo XX che si trovava nel Wallraf-Richartz-Museum, le opere della collezione Haubrich sono apparse da allora nelle pagine a essa dedicate dei cataloghi e dei manuali pubblicati da entrambi i musei (nella sezione grafica i lavori di Corinth, Ensor, Liebermann, Rodin e Rohlf's sono rimasti di competenza del Wallraf-Richartz-Museum).

Il direttore dell'Ufficio stampa della città di Colonia dal 1966 al 1981, Peter Fuchs, nelle sue due pubblicazioni su Josef Haubrich (per il settantesimo e il novantesimo anniversario della nascita, apparse rispettivamente nel 1959 e nel 1979), ha compilato non solo un'esauriente biografia del donatore e del collezionista (riportata nella sua sostanza in questo volume), ma ha anche curato un elenco completo della collezione Haubrich, allora conservata nel Wallraf-Richartz-Museum, oggi custodita nel Museum Ludwig.

Con il presente volume si coglie l'occasione del centesimo anniversario della nascita del donatore e collezionista dr. Josef Haubrich per registrare e riprodurre quasi interamente per la prima volta tutta la collezione dei lavori su carta.

La speciale predilezione di Haubrich per l'acquerello, e soprattutto per gli acquerelli degli espressionisti, corrisponde all'importanza che i pittori espressionisti attribuivano a questa tecnica, un'importanza che l'acquerello non aveva mai avuto in precedenza, non eguagliando mai quella del dipinto. Proprio come il disegno, nel secolo XX l'acquerello è stato promosso a strumento indipendente e di uguale dignità, non ultimo grazie agli espressionisti tedeschi. La tecnica dell'acquerello permetteva agli artisti di rendere le loro prime immagini, le loro idee abbozzate e perciò di dare immediata espressione a quel che si voleva fosse «non falsificato». Il fatto che i colori si asciugassero rapidamente consentiva un'esecuzione celere, una pittura rapida, preziosa per quegli artisti. Inoltre, grazie alla tecnica dell'acquerello, i pittori potevano stendere un colore sull'altro e lasciarli fondere e in questo modo ottenere delicate sfumature e mescolanze. Accanto al valore espressivo della trasparenza del colore, gli espressionisti in particolar modo - e primo fra tutti Nolde - hanno saputo utilizzare anche gli effetti creati dalla carta. L'acquerello ha influenzato la tecnica pittorica su tela: gli espressionisti hanno talvolta mescolato i pigmenti non con leganti tradizionali, bensì con benzina, in maniera tale che il colore si asciugasse appena applicato.

Che si tratti di pittura, di acquerello o di grafica, l'artista espressionista, per citare Ernst Ludwig Kirchner, «trasforma in una creazione la percezione sensoriale della propria esperienza». Nel suo testo *Über die Malerei* [Sulla pittura] che, come questa citazione, è stato pubblicato nella *Chronik KG [Künstlergemeinschaft] Brücke* [Cronaca della comunità di artisti Il Ponte] nel 1913, Kirchner ha definito la pittura come «l'arte che rappresenta sulla superficie un'esperienza sensoriale». Da queste parole si può comprendere come mai il giurista Josef Haubrich abbia imparato ad apprezzare l'arte dell'espressionismo, dopo che inizialmente vi si era accostato con difficoltà, e perché ne abbia fatto il centro principale della propria collezione. Era proprio «l'istintivo dilatarsi della forma

nell'esperienza sensoriale» (Kirchner) ad attrarlo, e lo riconobbe anche, ad esempio, nei quadri di Chagall, Kokoschka, Heckel, Schmidt-Rottluff, Nolde e Macke, ma anche in quelli di Grosz e di Dix. Infine, quest'idea corrispondeva anche a un tratto di carattere dell'Haubrich tutto dedito alla vita, che il collezionista stesso ha descritto con estrema chiarezza: «Interessante è anche il fatto che ai collezionisti d'arte moderna piaccia il godimento sensuale: vino, donna, canto; anch'io!». Così Haubrich poteva sottoscrivere senza esitazioni le parole di Kirchner: «Il piacere dei sensi verso quanto si vede è da sempre all'origine di tutte le arti». La sua collezione ne è un'eloquente testimonianza.